

trasparenza e pubblicità). Tali accordi, infatti, siano essi di voto o di blocco, solitamente attribuiscono particolari diritti al socio di minoranza e talvolta (benché abbiano efficacia solo *inter partes*) prevedono la necessaria adesione al patto stesso da parte di eventuali nuovi soci.

Premesso quanto sopra, sempre nell'attività di *due diligence*, fondamentale sarà l'analisi dei contratti stipulati dalla target ed ancora in corso di esecuzione; più specificatamente, in primo luogo, dovranno essere esaminati i contratti che, in base a valutazioni del management della stessa società oggetto di possibile acquisizione, possano darsi di importanza strategica per l'attività della società. A tal proposito, è frequente la fissazione di soglie di valore oltre le quali soltanto il contratto può considerarsi significativo da un punto di vista economico e commerciale, escludendo pertanto dalla *due diligence* l'esame dei contratti di valore inferiore.

Ulteriore criterio di selezione dei contratti può essere quello della scelta a campione all'interno di categorie contrattuali omogenee.

Oggetto di particolare attenzione saranno quindi le clausole che contengano previsioni potenzialmente lesive dell'attività della target, quali: le clausole che attribuiscono diritti di esclusiva a terzi, determinano il corrispettivo e la durata del contratto, prevedono rinnovi taciti o automatici, stabiliscono a carico del venditore obblighi di indennizzo verso terzi nonché diritti di recesso a favore della controparte in caso di modifiche della compagnia azionaria (*change of control clause*), oltre che patti di non concorrenza e clausole risolutive espresse o penali.

Dichiarazioni e garanzie del venditore

Nel presente scritto si è presa in considerazione l'attività di *due diligence*, quale processo necessario a fornire informazioni utili al potenziale acquirente. In particolare, si è ipotizzato il caso più frequente di svolgimento della medesima attività come prodromica

alla tutela dell'acquirente in sede contrattuale (pre acquisition *due diligence*), da attuarsi tra l'altro mediante l'inserimento nel contratto di garanzie *ad hoc*.

Va da sé, pertanto, l'importanza della distinzione di funzioni tra la stessa *due diligence* ed il contenuto delle dichiarazioni e garanzie rilasciate dal venditore a favore dell'acquirente relative alla consistenza patrimoniale della società e/o ad obbligazioni precedenti il closing assunte nei confronti dell'acquirente post *due diligence* (c.d. representations and warranties) che, conformemente alla prassi internazionale in materia di acquisizioni, sono frequentemente inserite nel contratto di acquisizione.

Ben vero, la violazione di tali garanzie fa sorgere obblighi di indennizzo a carico del venditore, espressamente previsti nel contratto, il cui adempimento viene generalmente assicurato attraverso: o la pattuizione di un deposito fiduciario (c.d. escrow) o il rilascio di fideiussioni o la consegna di garanzie bancarie "a prima richiesta" all'acquirente contestualmente al closing.

Sempre in un'ottica di tutela dell'acquirente, in via cautelare, può infine risultare opportuno l'inserimento nel contratto di una clausola che contenga una previsione generale che – sottolineando, per l'appunto, la funzione meramente conoscitiva della *due diligence* – stabilisca che la responsabilità del venditore ed i connessi obblighi di indennizzo a carico dello stesso non saranno in alcun modo esclusi o limitati da qualsiasi informazione, dato o documento di cui l'acquirente sia venuto in possesso nel corso della *due diligence*.

Alla luce di quanto sopra, può, pertanto, affermarsi la funzione meramente complementare e non coincidente tra la *due diligence* e le representations e warranties. Se, infatti, la *due diligence* è finalizzata ad individuare i rischi attuali e potenziali dell'operazione di acquisizione, le Rep. & Wars. servono invece a tutelare l'acquirente con riferimento ai fattori di rischio rilevati anche, ma non esclusivamente, nel corso della *due diligence*.

In altre parole, la *due diligence* dovrebbe essere interpretata come strumento per consentire all'acquirente di ottenere garanzie realisticamente aderenti alla situazione effettiva dei rischi connessi alla titolarità delle partecipazioni trasferite.

Tutto ciò premesso, circa l'inquadramento civilistico dell'attività di *due diligence* quale procedimento di natura complessa richiedente l'utilizzo di risorse umane specializzate e terminante di solito con un report emesso dalla società incaricata dell'attività di verifica, risulta di tutta evidenza che è grazie alle indicazioni raccolte dall'advisor che l'investitore – potenziale acquirente potrà essere in grado di effettuare una scelta oculata.

Questa, in particolare, potrà consistere: nella rinegoziazione del prezzo di vendita concordato con il venditore o nell'abbandono delle trattative preliminari all'acquisto della società target sempre che non sia stato sottoscritto un accordo preliminare obbligatorio (possibile solamente in caso di LOI² “no binding”) o, infine, nella richiesta di adeguate garanzie di natura personale o patrimoniale al soggetto cedente.

² In presenza di negoziati particolarmente lunghi e complessi, la sottoscrizione della LOI consente alle parti di giungere ad un accordo di principio sugli *essentialia negotii* ed esprime effettivo interesse delle parti alla futura negoziazione. Ciò posto, poiché normalmente la LOI si colloca all'inizio di un processo di acquisizione appare giustificabile la scelta in favore di una LOI che non risulti vincolante per entrambe le parti. I motivi di tale scelta possono essere molteplici, fra questi: la necessità di svolgere la due diligence; la necessità di procurarsi i fondi (finanziamento); necessità di stipulare accordi-chiave al closing; esistenza di ostacoli regolamentari. Alla luce di quanto sopra, grande attenzione dovrebbe essere data al modo con cui LOI viene redatta e ciò al fine di impedire che la stessa possa risultare binding. In particolare, sarebbe opportuno: i) inserire sempre un accordo di disclaimer; ii) fare attenzione alla terminologia; iii) distinguere tra previsioni obbligatorie e non obbligatorie; iv) elencare dettagliatamente le condizioni al closing; v) elencare le open issues; vi) evitare l'affidamento della controparte; vii) fissare un termine per la stipula del contratto definitivo; viii) non accettare caparre; ix) inserire il confidentiality agreement in accordo separato; x) ponderare la scelta del diritto applicabile e della clausola di giurisdizione/arbitrato; xi) curare un livello di dettaglio: minimo; xii) rivedere sempre il testo degli annunci stampa (vd. Caso Pennzoil); xiii) essere chiari! (fare attenzione alla terminologia impiegata).

DOCUMENTO 37



Nuovo interrogatorio nel carcere di Torino per il faccendiere

dell'esame. Kessler, Ds: è una prova di nervosismo

Arrivano le carte di Marini

Forza Italia blocca la visione, è scontro in commissione

Claudia Fornari

ROMA — Dopo tanta attesa, Forza Italia chiede e ottiene di rimettere di nuovo in discussione le carte arrivate dalla Svizzera. Ciò della presunta prova, secondo il faccendiere arrestato Igro Marini, della tangente Telekom Serbia ai politici dell'Ulivo. La fronte di queste carte è scomparsa ieri al ministero dell'Interno, insieme a un nervosismo, deciso a richiedere di nuovo e rispetto della collegialità della commissione avanzata dallo stesso Taormina il 16 e raccolta dal presidente Trantino contro il parere di tutti gli altri gruppi. An e Udc compresi, infatti Marini ieri è stato interrogato su questa via dalla procura di Torino. Il faccendiere ha confermato la sua versione ed è stato messo davanti a quello che il suo legale definisce

«un riscontro nuovo e importante».

Lo scavalco, con dentro cinque faldoni da circa 20 pagine ciascuno, è arrivato ieri mattina alle due del pomeriggio al ministero della Giustizia e intorno alle tre al quarto piano di San Macuto, sede della Commissione parlamentare sull'acquisizione, nel 1997, del 29 per cento della compagnia telefonica serba. Il presidente Enzo Trantino (Ulivo) fa subito separare le carte in attesa che arrivino la pugnalata, da cui la Lega, non sono presenti, è opportuno rinviare

Domenica la lettura dei faldoni Operato a Roma l'avvocato Paolletti

frattanto avvisati dalla segreteria. I primi a farvi vedere sono l'azionista Carlo Taormina con il capogruppo di Tl Cantù e l'Udc (furore, come si diceva, di Romano Prodi, Laura Margherita, Kessler, Ds e Consolo (An). I funzionari hanno già disposto le carte sulle scrivanie per ordinarie. Trantino convoca l'ufficio di presidenza per dare il via libera alla consultazione. Ma a sorpresa è proprio Carlo Taormina a dire no: «Quattro gruppi parlamentari, tra cui la Lega, non sono presenti, è opportuno rinviare

per garantire tutti». Una decisione incomprensibile per Kessler (Ds) che fa notare «il nervosismo manifestato da chi ritiene di trovare in questo cartellino la fine degli impegni di Marini». «È incisiva», tuttavia, «no, stai secreto». Secondo l'avvocato Randazzo, «è emersa una nuova prova di fronte alla quale Marini è riuscito bene, una prova tecnica inaspettata con un grosso riferito probatorio». Un riferito che Marini non può ricevere dalle carte seviziate. Il legge suggerisce anche di pensare seriamente a fare qualche nuova iscrizione nel registro degli indagati perché rischiamo che potremmo indagati possano cominciare dall'esterno a fare propri documenti». Ieri Fabrizio Paolletti, condannato con Marini, Stares e Pensen, è stato operato al cuore.



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

L'INTERVISTA

Carlo Micheli

ROMA — Nel giugno del 1997, quando l'affare Telekom Serbia venne chiuso, Enrico Micheli era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Quando e come seppe della costituzione dell'accordo?

«Credo da qualche traffetto di giornale. Anche perché nello sottosegretario, nel governo ne vennero informati. Si figura che l'intera vicenda sia passata di mente, che torna ad avere un po' qualche evidenza solo nel febbraio del 2001, quando pubblicasse l'inchiesta».

«Dal 2001 non ha mai ritenuto di dover spendere una qualche parola sulla vicenda. Perché faccio?»

«Perché, come detto il presidente Prodi, la lotta politica ha fatto uso di infamie che meritano una grande respinta. A cominciare dall'idea che la Stet prendesse ordini dal governo».

La Stet non riferiva forse al governo?

«La Stet era una grande azienda del gruppo In. Aveva una buona capacità di borsa e godeva di una certa autonomia. L'amano della politica si fermava ad inviare di consigli di amministrazione di qualità, che godevano storicamente e tradizionalmente di piena autonomia gestionale. Inoltre, proprio in quel 1997, c'era una ragione in più per preservare questa autonomia. Stet Telecom era in una base decisamente alla ricerca di una strada di privatizzazione. La sua storia era, non sono la lente delle più grandi banche internazionali. Figuriamoci dunque se il governo, il nostro governo, aveva intenzione di smagazzinare questo velo di separazione».

Eppure, nel '97, prima della costituzione dell'accordo, Ernesto Pascale e Biagio Agnese avevano mosso dai vertici di Stet Telecom. Ora, Prodi ha sostanzioso perché contrari al processo di privatizzazione dell'azienda telefonica. Ma Pascale e Agnese ribattono che la circostanza è semplicemente cosa vera». Di più: Pascale si dice certo di essere stato informato perché si opponeva all'affare Telekom.

«Sono stato testimone della scelta di avvicinare Agnese e Pascale. La loro sostituzione venne posta all'ordine del giorno del governo una prima volta nel giugno del '96. Il Consiglio di amministrazione Stet era sciolto. Prodi era appena insediatosi e gli parlò di un accordo per due linee. La prima raccomandava una loro imminente riconferma nel segno della continuità del management. La seconda riteneva opportuno procedere a un'immediata nomina di nuovi vertici invista della privatizzazione. Bene, si decide per la riconferma, anche perché non era ancora stato definito un

percorso di fusione tra Stet e Telecom. Sei mesi dopo il quadro cambia».

Queste due linee hanno dei nomi e cognomi?

«Ho detto due linee e mi sembra

sufficiente». Insisto: Pascale e Agnese rimandano a casa perché contrari alla privatizzazione o per Telekom serba?

«Ma quale Telekom Serbia? Ac-

cade che alcune uscite pubbliche dei due manager vennero giudicate dai governi come interferenze nel processo di privatizzazione. Ed è questo che il governo decise di procedere al cambio di vertice con due persona-

ità di grande spessore come il professore Guido Rossi e Tommaso Tommasi di Vignano. La loro scelta era e volvesse essere un segnale al mercato. E su questo credo che vada pesata anche una considerazione

oggi era...».

Quale?

«Quale? C'è questa: i governi cambiano e spesso accade che i vari vertici aziendali vengano ridisegnati. È accaduto con Telecom durante il governo dell'Ulivo. Ma questo governo di centro-destra ha rimesso i vertici di Finmeccanica, ben oltre della scadenza di deposito finalizzato. E poi, i professor Rossi e Tommasi sono molto riconosciuta ecellenza».

Per Guido Rossi ebbe a lamentarsi con l'allora ministro del Tesoro per le anomalie di gestione dell'azienda da parte di Tommasi».

«Una vecchia tradizione in privata, una pratica molto simile lanciata dall'Amministratore delegato. E' una tradizione che normalmente non ha mai condannato, ma che esiste anche in molte aziende private».

Le conosce Tommasi?

«Lo conosco. Io stimo e ho contatti con lui, ma non so che ne pensa. Fa parte di quella generazione di dirigenti in crescita», lo dico senza falsa modestia - alla mia scuola. Quando dell'Iri ero direttore generale, Parlo dei Mengozzi, Zanchelli, Lina, Piardi, Capponi, Ciucci, Prato, Milanesi e potrei fare altri nomi. Ebbe, Tommasi venne scelto come Amministratore delegato di Telecom perché era il più brillante dei giovani dirigenti che si erano formati all'interno dell'azienda. Era da tempo il crème della lista di una possibile successione».

Raccontate che non passasse giorno che Tommasi non venisse trovato a piede nudo in Chiaia.

«Certo che con Tommasi passavano ci mancherebbe. In un periodo come quello della privatizzazione di Telecom ci colloquavano all'ordine del giorno. Il governo non doveva occuparsene».

«Telekom Serbia sarebbe stata mai fuori in quei giorni? In fondo, l'affare avrebbe influito sugli assetti aziendali. Alla vigilia di una privatizzazione e con il Tesoro ancora azionista...».

«Non ne parlimmo mai. Ma, è del resto, esiste un luogo istituzionalmente deputato per le comunicazioni dell'amministratore delegato: Telecom agli azionisti».

Quale?

«Il consiglio di amministrazione Telecom, dove sedevano a quanto so anche rappresentanti del Tesoro e dove l'affare Telekom Serbia venne regolarmente portato».

Il consigliere in rappresentanza del Tesoro, il professor Luciano Izzo. Ora però, l'ex direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, dice che ilzzi il Tesoro non lo rappresentava affatto. Possibile?

«Io queste circostanze non le conosco».

«Credono di aver saputo dell'accordo da qualche traffetto di giornale, il governo non venne informato



IL CASO

Mezz'ora è stato curato
“Imputato Prodi”
il Tg2 si scusa

ROMA — Nel presentare le accuse a Prodi sul caso Telekom Serbia, il Tg2 di tre giorni fa ha parlato di «capo di imputazione». Alla lettera, come notava ieri *l'Unità*, la definizione («capo di imputazione») fa pensare a un Prodi incriminato, come pure a Marcello Mazzatorta, direttore del Tg2 ammette l'errore: «Abbiamo sbagliato, ma in buona fede. Subito ci siamo corretti. Le ragioni di Prodi hanno trovato al Tg2 piena esposizione».



Trantino sul “Veneto”
“Io, uomo giusto
al posto giusto”

ROMA — Enzo Trantino, il presidente della commissione sui Telekom Serbia, si confessa al *Venerdì*, in edicola domani, con *Repubblica*. «Sono l'uomo giusto al posto giusto», assicura. Quando non è a Montecitorio, Trantino svolge le sue funzioni di avvocato, dove si dedica a processi passionali. E' un cliente eccellente: Marcello Dell'Utri. «Potrò difenderlo», confida, «per me è un grande onore».

“L'affare arrivò nel Cdà di Telecom dove sedevano rappresentanti del Tesoro

DOCUMENTO 40

Repubblica

ugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Venerdì 16 Febbraio 2001

www.repubblica.it

DELITTO
La famiglia di Monica:
«Ai funerali non vogliamo i genitori di Roberto»

“Repubblica” svela i retroscena dell'affare: miliardi sospetti su due conti esteri

Le tangenti di Milosevic

Telecom in Serbia: il protocollo segreto tra Roma e Belgrado

dai nostri inviati CARLO BONINI e GIUSEPPE D'AVANZO

BELGRAD — «Quei mafiosi di italiani...», ghigna Slobodan Milosevic, e si guarda intorno con apparente disinteresse. Intorno, le sue parole hanno già tacitato l'eccitato chiacchiericcio degli uomini della nomenclatura. È il 10 giugno del 1997. Ventiquattr'ore prima, senza troppo clamore, l'amministratore delegato della Stet, Tommaso Tommisi di Vigliano, firma l'ingresso di Telecom Italia in Telekom Serbia acquistandone il 29 per cento a fronte di 893 milioni di marchi: 701.770 da pagare nelle successive 48 ore, 117 a sei mesi e 74 milioni di marchi all'atto della licenza per la telefonia mobile (versati a marzo del 1998).

Il dazio è tratto, finalmente. A Belgrado arrivano i benedetti soldi, e non solo degli italiani. Anche i greci della OTE (l'ente greco delle telecomunicazioni) hanno voluto stare nell'affare. Sono saltati per ultimi sul carro e pagano peggio con un sovrappiù del 16 per cento. Hanno avuto il 20 per cento e l'hanno pagato 624 milioni di marchi, oltre ai 51 milioni di marchi che dovranno tirar fuori per «la componente mobile». Un miliardo e 517 milioni di marchi tedeschi, più o meno 1.500 miliardi di lire italiane. È una gran bella cifra per la Serbia il cui prodotto nazionale lordo pro capite tocca appena i 1.400 dollari annuali.

SEGUO ALLE PAGINE 2 e 3

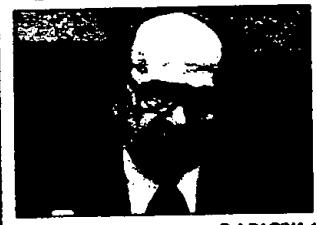
LE INTERVISTE

Ivica Korac: «Fu un atto di cinismo politico»



● APAGNA 4

Lamberto Dini: «Era un regime più che legittimo»



● APAGNA 4

Vertice a Padova, il cerchio si stringe. Forse il tassista non era una delle vittime predestinate

Ha un nome il serial killer

Gli inquirenti: vuole colpire gli agenti immobiliari

Da i giudici anche Raggio

Caso Agusta

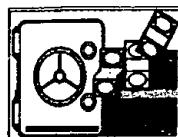


PADOVA — Ha un nome il killer che sta terrorizzando la città. Gli investigatori hanno stretto il cerchio intorno a un unico sospettato che forse uccide per vendicarsi di un crac finanziario. Le sue vittime sono gli immobiliaristi.

Lite tra il Cavaliere e Zaccaria

La Rai accusa
‘Nelle tv
Berlusconi
pigliatutto’





2 luglio 2001

16 luglio 2001

Il 9 giugno 1997 Telecom Italia acquisì il 29 per cento della società serba. Il tre per cento "sparì" in due conti esteri

IPROTAGONISTI



SLOBODAN MILESEVIĆ
Fino alla metà del 1987 è presidente della Serbia; da luglio diventa capo della Repubblica federale jugoslava, fino al 2000



ZARKO ILIC
È l'attuale vice primo ministro delle Repubbliche serbe; accusa l'Italia di aver sostenuto materialmente il regime di Milošević



MILAN BEKER
Nel '97 ricopre l'incarico di ministro per le Privatizzazioni della Serbia: fu uno degli artefici dell'affare Telecom

L'AFFARE TELECOM

Ecco come Milošević incassò 1500 miliardi

Tangenti, l'accordo segreto tra Roma e Belgrado

DAI NOSTRI INVIAI
CARLO BONINO & GIUSEPPE D'AMICO
(segue dalla prima pagina)

E' UNA mattina dopo tante vacche magre. Con quel danno, il partito di governo della signorina Milošević, Novi Veković, e il Partito socialdemocratico di Slobo vinceranno le elezioni di settembre, nonte dopo notte, in piazza della Repubblica. Slobo Milošević pagherà le pensioni di anzianità e gli altri contributi. Poi riceverà le riserve in valutazione a soli 200 milioni di dollari. E quel che più conta potrà armare l'esercito e la milizia in Kosovo, e gli albanesi del Kosovo avranno quel che si meritano.

E il 10 giugno 1997, e sono le otto del mattino, i tre Atenei della Banca europea per gli affari della European Popular Bank (Epb), quattro uomini raggiungono i uffici della direzione. Rappresentano Epb, Stet, Otel e Pt (l'azienda telefonica serba, proprietaria di Telekom Serbia). I quattro funzionari scambiano le lettere di credito che ratificano l'accordo di finanziamento del cannone che, come le 1500 di quell'omonimo giorno, dovrà essere depositato in due diversi conti accessi nella banca ceca e intestati a Stet e Otel. Stet versa 701.770 mila marchi tedeschi. Otel 543.230 mila marchi.

E il 10 giugno 1997. Ora è sera. Siamo a Belgrado, nel piano nobile del Palazzo della Presidenza della Repubblica serba, la racconta così. Un pugno di uomini della nomenklatura — «saranno stati dodici, al massimo quindici» — si stringe attorno al presidente Slobodan Milošević, che fa il suo ingresso nel salone con bottiglie di champagne. Erano precipitati in un pozzo nero e d'incanto: per una trovata della sorte o di una malandrina intelligenza, vedono la calza di là del cono buio. Le bottiglie di champagne hanno già il tappo lie-

vemente allentato. Si attende soltanto il cenno del maestro di cerimonie e il maestro di cerimonie attende che il «presidente» stringa le mani che deve, sorrida a chi deve sorridere. Ora c'è un attimo di silenzio sospeso. Tutti appaiono imbarcati e allora il maestro di ceremonie si volta verso i camerieri e i camerieri si voltano alle spalle salutano allegramente verso l'alto. Gli uomini gridano, «evviva», brindando alla «Madre Serbia». Tutti bevono.

Slobodan Milošević si bagna appena le labbra. Ha accanto il ministro per le privatizzazioni Milan Beker, che gli chiede:

«Non capisco perché abbiamo dovuto pagare noi quei 32 milioni di marchi, noi che siamo i più piccoli e i più poveri, non per la nostra, la Telecom». Lo chiamano pagai e quasi va di traverso a Milan Beker. Milošević parla a voce alta e non c'è, nel salone, chi non lo abbia ascoltato.

«Perché? — dice — Perché il presidente — è soltanto il 3 per cento?».

Slobodan Milošević non capisce. Chiede: «E allora?».

«E allora, signor presidente — continua il ministro — è il 3 per cento a tribuire pagaro in Occidente, e doveroso quando si fanno affari con gli italiani».

«Quel malloso», rideochia Stob.

Ride anche Beker. Ride e rilancia:

«Mallo si, ma poi è meglio una tassa del 3 per cento e non come da noi la taglia del 100 per cento». Tut-

ti ridono e Milan ne approfittava per congedarsi. «Micsusi, signor presidente — dice — non abbiamo bisogno di partire. Altrimenti, lo spiegherà».

Che cosa è stato, allora, l'affare Telecom? Un'acquisizione aziendale, che ha permesso alla Telecom di infilare il piede nella porta di mercato dell'Est Europa? O una mossa di politica estera che, nell'interesse dell'Italia, ha avviato la dissoluzione della Jugoslavia e del regime di Slobodan Milošević? O ancora, l'uno o l'altro insieme con l'italico codicillo delle tangenti? E chi sono i protagonisti di questo gurbiglio politico-finanziario-affaristico? E quali sono sta-

Nel promemoria del contratto coperto da segreto di Stato in Serbia, le parti si impegnano a tacere i termini dell'affare

Il ruolo di Douglas Hurd, ex ministro degli Esteri inglese e la sua intermediazione pagata 10 milioni di dollari



La sede della banca centrale serba. A destra, Slobodan Milošević

te nel corso del tempo, le mosse, le tappe, gli intrighi, leallievo?

«Che cosa è stato, allora, l'affare Telecom? Un'acquisizione aziendale, che ha permesso alla Telecom di infilare il piede nella porta di mercato dell'Est Europa? O una mossa di politica estera che, nell'interesse dell'Italia, ha avviato la dissoluzione della Jugoslavia e del regime di Slobodan Milošević? O ancora, l'uno o l'altro insieme con l'italico codicillo delle tangenti? E chi sono i protagonisti di questo gurbiglio politico-finanziario-affaristico? E quali sono sta-

ti con pagamenti cerimoniosi eletto

ri il 13 giugno 1996 a Belgrado al co-

saccio di Slobodan Milošević. Con

Lamberto Dini, Djordjević e altri

le e porta sempre aperta.

Potrà addirittura organizzare due incontri

segreti in un appartamento di Roma

con il ministro degli Esteri di Roma

e gli Awacs che già scalano i

monti, sulla linea di confine con l'

Urss. Douglas Hurd, ex ministro degli Esteri inglese e gli che-

ne che accidenti abbiamo mai

combinato con la Serbia di Milošević, quella felice vi spiegherà che

l'Italia ha fatto la cosa giusta per gli

interessi nazionali: è vero, giocan-

do un po' sporco con gli Alleati al-

meno quanto gli Alleati hanno gio-

ato sporco con la Serbia. In Ser-

bia, vidrà il diplomatico, occorreva scommettere sul post-communi-

sta Milošević, che è sempre stato

pragmatico al limite del cinismo».

Naturalmente, squadernata a

Belgrado, la storia — questa storia

di Telecom — ha una conclusione

molto più lunga. C'è anche Karadžić, vice-primo ministro, è un

uomo parziale e gentile. Dice: «Il

denaro dell'affare Telecom servì per

sostenere il regime di Milošević, al-

loro in difficoltà e si, forse, anche le

operazioni militari in Kosovo. Quell'affare fu una dimostrazione

di cinismo e un errore di Dini».

CHIAMA PER
UN PREVENTIVO
800-05.05.05 Se pensi che la tua auto non sia
tagliata su misura per te, prova a indossarla

DOCUMENTO 41**Telekom-Serbia – Dichiarazione**

Nel giugno del 1997, il gruppo Telecom Italia, allora di proprietà dello Stato per oltre il 50 per cento del capitale, acquistò una partecipazione del 29 per cento nella società telefonica Telekom-Serbia per circa DM 893 milioni.

Sulle vicende e sugli atti relativi a questa transazione sta indagando una Commissione parlamentare d'inchiesta istituita con la legge 21 maggio 2002 n° 99. Al termine dei suoi lavori la Commissione presenterà al Parlamento italiano una relazione che non potrà "avere ad oggetto scelte di politica estera del governo".

Sulle vicende relative all'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia sta ugualmente indagando, per verificare se siano state versate tangenti, la Procura della Repubblica di Torino.

Su quest'ultimo aspetto, contro di me e contro altri membri del governo allora in carica e da me presieduto, si è in Italia da mesi sviluppata, sulla base delle accuse di un personaggio attualmente in carcere, una violentissima campagna politica.

Tale campagna è stata condotta da mezzi di informazione, scritta e televisiva, con un accanimento e una dovizia di mezzi senza precedenti, tanto da riproporre con forza il tema, sottolineato dallo stesso Parlamento Europeo in un documento approvato a larga maggioranza lo scorso 4 settembre, della libertà e del pluralismo dell'informazione e dei rapporti tra proprietà dei mezzi di informazione e politica.

Rispetto alle accuse di un interesse personale collegato alla transazione Telekom Serbia, i miei legali si sono già attivati, con gli strumenti previsti dalla legge, per tutelare il mio onore e per assicurare che chi ha gettato fango risponda dei propri atti. La Commissione d'inchiesta del Parlamento italiano e la Procura della Repubblica di Torino conoscono bene le procedure che dovranno essere seguite per accertare la verità e sono pienamente fiducioso che ciò basterà per porre fine a questa infamia.

Sulla vicenda Telekom Serbia è stata recentemente presentata una interrogazione scritta al Parlamento Europeo. Riferendosi a circostanze che, qualora trovassero riscontri obiettivi, convolgerebbero la mia responsabilità in quanto allora Presidente del Consiglio, il deputato Mario Borghezio mi chiede, "anche a tutela della immagine delle istituzioni comunitarie e per fugare ogni eventuale dubbio sulla limpidezza e sulla congruità del [mio] comportamento", di "fornire, come per il caso Cirio-Sme, pubbliche e dettagliate spiegazioni" in merito al ruolo da me svolto nell'operazione Telekom Serbia.

A questo proposito, pienamente consapevole dei doveri e delle responsabilità che competono a chi riveste incarichi pubblici, voglio ricordare che ho già da tempo e pubblicamente dichiarato di essere disposto ad essere ascoltato per fornire ogni utile chiarimento agli organi legittimamente deputati alle indagini.

Altrettanto pubblicamente, ho altresì anticipato quanto, se e quando sarò stato chiamato, potrò dire alla Commissione parlamentare: cioè che mai, da nessuno e in alcuna forma, né direttamente né indirettamente, l'acquisto di una quota di Telekom Serbia da parte del gruppo Telecom Italia fu sottoposto alla mia attenzione, né come privato cittadino né come Presidente del Consiglio; e che non vi era alcuna ragione né formale né sostanziale perché ciò avvenisse.

In ogni caso, per rispondere direttamente alle domande formulate nel Parlamento europeo e a quelle che nel medesimo senso mi sono state da altri pubblicamente rivolte, ho deciso, prima ancora di essere eventualmente convocato per una audizione da parte della Commissione del Parlamento italiano, di offrire una ricostruzione dettagliata delle ragioni, degli elementi di fatto e delle procedure seguite, in quella vicenda e sotto la mia presidenza, dal governo italiano.

Come ho già detto nella analoga circostanza opportunamente richiamata dallo stesso onorevole Borghezio, sono persuaso che chi ha pubbliche responsabilità abbia il dovere della massima trasparenza. A questo dovere non mi sono mai sottratto, né in Italia né, ora, in Europa.

Firmato
Romano Prodi

Telekom- Serbia - I fatti

Nel giugno del 1997, il gruppo Telecom Italia, tramite la propria controllata Stet International Netherlands N.V., acquistò, per circa DM 893 milioni, una partecipazione del 29 per cento in Telekom Serbia, l'operatore nazionale serbo per la telefonia su rete fissa. A quella data, il capitale della Telecom Italia era posseduto per il 61 per cento dal Ministero del Tesoro della Repubblica Italiana.

Nel febbraio del 2003, il gruppo Telecom Italia, ormai privatizzato, rivendette la partecipazione del 29 per cento in Telekom Serbia per 193 milioni di euro.

Le accuse

Tralasciando le accuse di tangenti, sulle quali sta indagando la magistratura di Torino e per le quali il presidente della Commissione Europea Romano Prodi ha già dato incarico ai propri legali di tutelare in tutte le forme opportune il suo onore, in relazione alla vicenda Telekom Serbia sono stati sollevati nei confronti del governo italiano allora presieduto da Romano Prodi i seguenti addebiti:

a) Con l'operazione Telekom Serbia il governo Prodi avrebbe aiutato un regime criminale

Il pagamento del prezzo di acquisto della partecipazione in Telekom Serbia si sarebbe tradotto in un sostegno finanziario al presidente serbo Milosevic e, dunque, nel rafforzamento di un regime criminale.

b) L'operazione Telekom Serbia sarebbe stata approvata dal governo Prodi

Deliberata dal consiglio d'amministrazione di Telecom Italia il 9 giugno 1997, l'operazione Telekom Serbia sarebbe stata di fatto approvata dal governo dato che l'intero consiglio d'amministrazione era espressione dell'azionista pubblico.

c) Il governo Prodi avrebbe cambiato i vertici Telecom per cacciare chi si opponeva all'affare Telekom Serbia

Il rinnovo dei vertici di Telecom Italia deciso dal governo nel gennaio del 1997, pochi mesi prima della conclusione delle trattative per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia, sarebbe stato determinato dalla volontà di estromettere un presidente e un amministratore delegato contrari all'operazione.

d) Approvando l'operazione Telekom Serbia il governo Prodi avrebbe provocato una ingente perdita di denaro pubblico

La differenza tra il prezzo di acquisto e il successivo prezzo di rivendita della partecipazione in Telekom Serbia avrebbe comportato una pesante perdita di denaro pubblico della quale sarebbe responsabile il governo in carica al momento della conclusione della transazione.

A ciascuno di questi addebiti è facile rispondere in modo preciso e dettagliato.

Le risposte

a) Un aiuto ad un regime criminale? No. L'operazione Telekom Serbia è del 1997. La guerra del Kosovo è di due anni dopo

La firma del contratto per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia avvenne il 10 giugno 1997, in un periodo di progressiva normalizzazione dei rapporti con la Serbia.

Con gli accordi di Dayton del 21 novembre 1995 di cui lo stesso Milosevic era stato uno dei firmatari e che, nel sancire il nuovo assetto costituzionale della Bosnia

Erzegovina, costituivano un vero trattato di pace, si era aperta nei confronti della Serbia, dopo gli anni del conflitto in Bosnia e, prima ancora, di quello in Croazia, una stagione di rinnovato dialogo. Il 1º ottobre 1996, otto mesi prima della conclusione dell'operazione Telekom Serbia, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva revocato le sanzioni economiche contro Belgrado.

All'inizio del 1997 Italia e Serbia conclusero due accordi per evitare la doppia imposizione fiscale e per la tutela e la promozione degli investimenti.

In questo contesto, molte imprese occidentali, e numerose in particolare del settore delle telecomunicazioni, guardarono con interesse al mercato che si stava riaprendo. Nella nuova situazione politica non c'erano, da parte né dei governi europei né di quello americano, obiezioni di ordine politico a una ripresa degli investimenti.

Questa, nel quadro di una politica tesa ad aiutare la Serbia a ritrovare la strada della democrazia e dello sviluppo, era anche la posizione del governo italiano.

Qualificare un investimento nella Serbia del 1997 come "aiuto ad un regime criminale" e come finanziamento "del genocidio di un popolo" sulla base delle responsabilità di Belgrado nel conflitto con il Kosovo di due anni dopo costituisce, prima e più ancora che un inaccettabile metodo di polemica politica, un falso storico.

b) Un'operazione approvata dal governo? No. Una autonoma decisione dell'impresa.

Il 6 giugno 1997, l'amministratore delegato Tomaso Tommasi di Vignano informò il consiglio d'amministrazione di Telecom Italia dell'acquisto di una partecipazione del 29 per cento di Telekom Serbia.

Si trattava di un'operazione impostata sotto la precedente gestione dell'azienda e che non necessitava di alcuna delibera in quanto già discussa e deliberata dal precedente consiglio che aveva dato in proposito un apposito mandato all'amministratore delegato.

Nessuna autorizzazione fu chiesta e nessuna informazione fu trasmessa al Ministero del Tesoro. Così prevedevano le procedure che regolavano i rapporti tra il Tesoro e le società partecipate.

Quando, nel dicembre del 1996, aveva rilevato dall'Iri la maggioranza della Stet, la società finanziaria del settore delle telecomunicazioni che controllava la società operativa Telecom, il Ministero del Tesoro aveva dato piena autonomia alle società così acquisite, sino al punto di liberarle dall'obbligo di informare il proprio azionista di controllo.

Il governo Prodi aveva deciso di procedere in tempi rapidi ad una vasta privatizzazione delle imprese ancora sotto il controllo dello Stato. In questa prospettiva, il Ministero del Tesoro scelse di adottare norme e procedure che potessero garantire i mercati della assenza di qualsiasi interferenza di tipo politico.

Nessuno, dunque, in relazione alla conclusione dell'operazione Telekom Serbia, chiese autorizzazioni o informò il Ministero del Tesoro. Nessuno, a maggior ragione, né direttamente né indirettamente, informò il Presidente del Consiglio.

c) Un cambio dei vertici Telecom deciso per favorire l'operazione? No, una sostituzione decisa per facilitare la privatizzazione

Nel gennaio 1997, il governo Prodi si preparava alla fusione tra Stet e Telecom per poi procedere alla privatizzazione della nuova società.

Prima di allora erano state privatizzate banche, società di assicurazione e del settore meccanico. Per il settore di attività, per l'avvio del processo di liberalizzazione che si sarebbe così avviato, per le dimensioni finanziarie che sfidavano le capacità di

assorbimento dei mercati finanziari, quella della Telecom era la più complessa di tutte le privatizzazioni sino a quel momento realizzate dallo Stato italiano.

In questa prospettiva, il governo ritenne, anche sulla base di precise indicazioni dell'*advisor*, Morgan Stanley e Euromobiliare, che le persone allora al vertice della società, notoriamente avverse al processo di privatizzazione così come impostato dal governo, non avessero le caratteristiche adatte per condurre al meglio l'operazione di privatizzazione e per guidare il gruppo in un mercato pienamente aperto alla concorrenza.

Per queste ragioni, il governo decise la sostituzione dei vertici della finanziaria Stet. Al posto di Biagio Agnes, presidente, e di Ernesto Pascale, amministratore delegato, vennero nominati Guido Rossi, avvocato, professore di diritto all'Università Bocconi già presidente della Consob, la Commissione di vigilanza sulle società e sulla Borsa, e Tomaso Tommasi di Vignano, già amministratore delegato di Iritel e responsabile del dipartimento internazionale e dei rapporti con i clienti di Telecom.

Come ebbe modo di dichiarare l'allora ministro del Tesoro in un'audizione alla Camera, "era un momento di frattura tra il passato e il futuro...; si è ritenuto di dare maggiore importanza a professionalità più squisitamente specializzate nelle due operazioni che si debbono fare, perché non è più la sola privatizzazione ma anche la fusione...; si è ritenuto di utilizzare questo momento di cesura per assicurare ai vertici aziendali caratteristiche più appropriate ai due nuovi momenti che la società deve affrontare".

**d) Una operazione senza senso industriale e una perdita di denaro pubblico? No.
Un'operazione analoga a tante altre senza riflessi sui conti dello Stato**

Osservando che la partecipazione in Telekom Serbia acquistata nel 1997 fu rivenduta nel 2003 è stato detto che l'intera operazione era priva di senso industriale.

Senza volere in alcun modo sostenere le scelte a suo tempo e in piena autonomia operate da Telecorn Italia, è bene ricordare che, nel quadro dell'operazione per l'acquisto della partecipazione, il gruppo Telecom Italia stipulo' un accordo con il governo serbo che gli garantiva specifici diritti riguardanti la gestione di Telekom Serbia. Detto accordo prevedeva anche il pagamento di commissioni sul fatturato di Telekom Serbia quale corrispettivo dei servizi del know-how che il gruppo Telecom Italia avrebbe trasferito a Telekom Serbia.

In base a tale accordo - come bene evidenziato nel prospetto per l'offerta pubblica di vendita nel capitolo *"Investimenti regionali"* alla voce *"Serbia"* - era altresì previsto che Telekom Serbia operasse per otto anni in regime di monopolio i servizi di telefonia fissa nell'ambito di una concessione ventennale rinnovabile e che la stessa Telekom Serbia fosse titolare di una concessione ventennale non esclusiva avente ad oggetto la realizzazione e gestione della futura seconda rete cellulare per l'offerta di servizi di telefonia mobile GSM.

Telekom Serbia aveva circa 2 milioni di abbonati mentre il suo fatturato era stato, nel 1996, di oltre 600 miliardi di lire con un margine operativo lordo di 375 miliardi di lire.

Insieme agli italiani, entro' nel capitale di Telekom Serbia anche la società Ote, il gestore nazionale greco dei servizi di telecomunicazione, che per circa 675 milioni di marchi tedeschi acquisto' una partecipazione del 20 per cento, pagando un prezzo per azione superiore a quello di Telecom.

L'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia si inserì in un quadro allora segnato, tanto su scala italiana quanto su scala europea e mondiale, dalla corsa all'espansione internazionale da parte delle maggiori imprese di telecomunicazione.

La stessa Telecom Italia, nel periodo antecedente la privatizzazione, aveva operato acquisizioni in moltissimi paesi, tra i quali la Bolivia (comprando per 610 milioni di dollari il 50 per cento della Entel Bolivia che nel 1996 aveva realizzato ricavi per 224 miliardi di lire), il Brasile (partecipando per 230 milioni di dollari all'acquisto di una concessione della durata di 15 anni), il Cile (comprando per 301 milioni di dollari il 20 per cento di Entel Chile che nel 1996 aveva fatturato 319 milioni di dollari), a Cuba (comprando per 305 milioni di dollari il 29,29 per cento di Etec), in Austria (comprando per 1.175 miliardi di lire il 25 per cento di Mobilkom Austria che, nel periodo 24 aprile-31 dicembre 1996 aveva realizzato un fatturato di circa 635 miliardi di lire), in Francia (comprando per 490 miliardi di lire il 19,6 per cento di Boygues Decaux Telecom a sua volta titolare del 55 per cento di Boygues Telecom che nel 1996 aveva realizzato un fatturato di 45 milioni di dollari), in Spagna (partecipando per 672 miliardi di lire all'acquisto del 70 per cento di Retevision), in India (comprando per circa 67 milioni di dollari il 2 per cento della Bharti Cellular e per circa 400 milioni di dollari il 20 per cento della Bharti Televentures).

E' stato detto che lo Stato italiano avrebbe perduto nell'operazione Telekom Serbia circa 250 milioni di euro, una cifra pari all'intera differenza tra il prezzo di acquisto del 1997 (circa 893 milioni di marchi, equivalente a circa 825 miliardi di lire) e quello di vendita del 2003 (193 milioni di euro).

Pochi elementi sono sufficienti per dimostrare che si tratta di un calcolo del tutto privo di fondamento.

Quotata a 8.409 lire il 9 giugno 1997, il giorno della firma del contratto per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia, le azioni Stet salirono il giorno dopo a 8.567 lire e continuarono ad apprezzarsi per tutto il mese successivo, sino a toccare le 11.461 lire il 18 luglio, ultimo giorno prima della quotazione delle azioni Telecom Italia risultanti dalla fusione Stet-Telecom. Analogi comportamento mostraronono i titoli Telecom, passati dalle 4.564 lire del 10 di giugno alle 4658 lire dell'11 giugno e alle 6.434 lire del 18 luglio.

Quotata a 10.988 lire il 21 luglio 1997, primo giorno di contrattazione dopo la fusione Stet-Telecom, l'azione ordinaria Telecom Italia fu fissata a 11.425 lire il 24 ottobre 1997, ultimo giorno di offerta prima della privatizzazione.

Il prezzo definitivo per l'offerta pubblica di vendita fu, come annunciato, il minore tra il prezzo di mercato dell'ultimo giorno di offerta ridotto del 3 per cento, il prezzo massimo e il prezzo riservato per gli investitori istituzionali fissato in 1.200 lire per azione.

I risparmiatori che aderirono all'offerta pubblica di vendita furono oltre 2.060.000, per una richiesta di quasi tre miliardi di azioni ordinarie Telecom, registrando una domanda di circa 4,2 volte superiore il quantitativo minimo di azioni inizialmente fissate per l'offerta.

Il valore complessivo della privatizzazione di Telecom Italia risultò pari a circa 26.000 miliardi di lire.

Acquistata, come detto, per circa 893 milioni di marchi, la partecipazione in Telekom Serbia figuro' per l'equivalente in lire di 825 miliardi di lire nel bilancio 1997 dell'azienda. Le verifiche e i controlli operati al momento della privatizzazione nell'ottobre del 1997 (Mediobanca e Barclays de Zoete Wedd Limited ne furono i *joint global coordinators*) confermarono, infatti, la valutazione originaria.

L'operazione Telekom Serbia non influi, quindi, in alcun modo sul ricavato che il Tesoro ottenne dalla vendita al pubblico delle azioni Telecom.

Principalmente come conseguenza dei danni all'economia serba e alle attività della stessa società determinati dalle operazioni di guerra, la partecipazione in Telekom Serbia venne svalutata a 754 miliardi nel bilancio 1998, a 556 miliardi nel bilancio 1999 e, infine, a 378 miliardi nel bilancio 2000, una cifra, quest'ultima, non molto distante dal prezzo ricavato tre anni dopo dalla definitiva cessione (come già detto, 193 milioni di euro). Ben maggiori di quelle sopportate per Telekom Serbia furono, pur senza le distruzioni che colpirono la regione dell'ex-Yugoslavia, le svalutazioni che il gruppo Telecom Italia dovette operare sulle partecipazioni in quel periodo acquisite nell'America latina.

La perdita di valore della partecipazione Telekom Serbia, riflessa nei conti Telecom Italia a partire dall'esercizio 1988, era, dunque, già quasi interamente recepita nel bilancio 2000.

Calcolando che, dal 61 per cento del capitale al momento dell'investimento in Telekom Serbia, la partecipazione del Tesoro si ridusse al 44 per cento un mese dopo per scendere al 5 per cento nel gennaio 1998, al termine dell'offerta pubblica di vendita e, al 3,9 per cento alla fine del 1998, la quota parte della minusvalenza sulla partecipazione Telekom Serbia teoricamente attribuibile all'azionista Ministero del Tesoro sarebbe stata pari a meno del 4 per cento, cioè a circa 10 milioni di euro.

In ogni caso, definire tale teorica partecipazione dell'azionista Tesoro a una minusvalenza su una singola partecipazione nel bilancio Telecom Italia come una perdita di denaro pubblico costituisce un nonsenso contabile ed economico.